

nava a causa alcuna di morte, contro il costume in corso a quei tempi di registrarsi anche l'ultima malattia nelle fedì; che non si fosse trovato il nome del pittore nella lista degli appestati nè del Lazzaretto, nè della città; che lo avesse dichiarato perito di peste il solo Ridolfi, il quale scriveva la notizia settanta anni dopo la morte del Vecellio; che fosse stata permessa la traslazione del cadavere, in quelle generali condizioni sanitarie, con tanta pubblica pompa, niente meno che da S. Canciano ai Frari; e che nel Proclama della Quarantia Criminale, ove leggesi *in questi mesi di contagio di pestilenza morirono Tiziano e Orazio*, debbansi riferire quei genitivi non alle persone, ma ai mesi. E chiudea il Cadorin, secondo il Magrini, coll' ammettere, che la sepoltura del Tiziano fosse stata benissimo in chiesa ai Frari, ed essere poi avvenuta la dispersione e confusione delle ossa, quando si operava nel XVI secolo il disfacimento dei due altari del Cristo e di S. Antonio. Nè puossi infatti contraddire alle testimonianze concordi, che il pittore fosse in quella chiesa inumato, se pur era confratello della Scuola della Passione; la quale, oltre le arche nel suo seno, teneva luogo per le tombe nella chiesa medesima dei Frari; del qual fatto non mancano documenti, e dura ancora la tradizione. Una sì solenne ritrattazione del fu ab. Cadorin sarà già stampata a suo tempo, per cura forse dell'Ateneo, come notizia in oggi di gran peso.